

RIFLESSIONI SUL PROCESSO DELLA CONOSCENZA: CHE COSA LA PSICOANALISI PUÒ OFFRIRE ALLA RICERCA E LA RICERCA ALLA PSICOANALISI?

SOMMARIO

Quando una metodologia di ricerca diventa un'abitudine, quando un qualsiasi approccio, specialmente se sorretto da precisi criteri metodologici, si svincola "dall'originario contesto argomentativo rispetto al quale si era dimostrato coraggiosamente rivoluzionario", allora "è il momento di diventare metodologicamente scorretti" (Billing, 1996, p. 32). Il gruppo di ricerca all'interno della SIPRe ha voluto, in quest'ottica, ripensare con spirito critico alle metodologie oggi "di moda" nell'ambito psicoanalitico, cercando di coglierne il senso originario, il "pensiero" che ne ha sostenuto l'apparire e che in parte oggi appare talvolta dimenticato. L'obiettivo del gruppo è stato allora quello di incamminarsi lungo la via di una ricerca "metodologicamente scorretta", nel senso di metodologicamente al di fuori e al di là, per quanto ci è possibile nell'attuale contesto culturale e scientifico delle metodologie in uso, per poter lanciare nuovi semi nella ricerca in psicoanalisi, che andranno ulteriormente coltivati

SUMMARY

Considerations on the process of knowledge: what psychoanalysis can offer to research and what research to psychoanalysis?

When a methodology becomes a habit, when a new procedure quits the original foundational concepts towards which it had been courageously revolutionary, that is the real moment to become methodologically unfair (Billing, 1996).

SIPRe's research Lab. pursuing this idea, has wanted to think of the various theories now in great favour within the psychoanalytic field, in order to grasp their original meaning. Our aim was to open the way to an "unfair" research, in order to spread seeds that are to be worked through further.

1. Il contributo dell'epistemologia della complessità alla ricerca

Parlare di epistemologia per un gruppo di ricerca nascente all'interno di un Istituto di Psicoanalisi vuole dire innanzitutto interrogarsi su che cosa significhi fare ricerca e produrre conoscenza scientifica.

Storicamente, da un'epistemologia corrispondentista, basata sullo studio dell'oggetto che era di per sé conferma all'idea di oggetto stesso, si è giunti oggi a un'epistemologia che prende le mosse dal costruttivismo, definita dalla complessità (Bocchi, Ceruti, 1985; Giacconi, 2008), secondo cui i criteri di

¹ Il Gruppo di Ricerca SIPRe è composto da Maria Pia Roggero, psicologa, psicoanalista, referente del gr. Ricerca, docente, analista di training, supervisore, socio SIPRe, IFPs, IARPP; Lara Bonvini, psicologa; Giulia Cavalli, psicologa, psicoanalista, dr. di ricerca e docente presso l'Università Cattolica di Milano, Università telematica Uniecampus, socio SIPRe; Cristina Crippa, psicologa, psicoterapeuta, socio SIPRe; Anna Lisa Mazzoleni, psicologa, candidata SIPRe; Paola Pizzilli, psicologa, psicoanalista, socio SIPRe. Maria Pia Roggero, via De Amicis, 42 – 20135 Milano. Email: mproggero@tiscalinet.it

scientificità della conoscenza si fondano sulla considerazione dell'incidenza dell'osservatore sull'osservato (La Moigne, 1986), sull'interazione auto-eco-regolatoria (Morin, 1988) e sulla comparazione e il confronto con altre discipline (Tuckett, 2000).

Da un punto di vista epistemologico, il passaggio dal neopositivismo al costruttivismo è stato un passaggio molto importante, dal momento che sono stati messi in discussione i fondamenti in base ai quali l'osservatore basava la sua conoscenza. Tra i concetti che in questo passaggio hanno subito una metamorfosi radicale, evidenziamo quelli di tempo e di rapporto tra soggetto e oggetto. Nel primo caso, dall'idea di un tempo che attinge spiegazioni dal passato si è passati a un concetto di tempo circolare, pensato come costruito dall'azione del presente (Le Moigne, 1986).

Possiamo dire che galeotta in questo cambiamento del concetto di tempo sia stata la rivoluzione paradigmatica promossa dalla fisica quantistica e dallo studio dei sistemi complessi. Il tempo circolare, che è il tempo percepito dal ricercatore che ne fa esperienza e lo conosce nell'esperienza, sostituisce, quindi, il tempo di tipo causale, che autorizzava previsioni, disegni statistici lineari e metodologie sperimentali sorrette da una visione deterministica, che i ricercatori di stampo positivistico utilizzavano a sostegno dell'oggettività e validità dei risultati.

Rispetto ai concetti di soggetto e oggetto, nella nuova epistemologia, essi non vengono considerati più contrapposti in modo assoluto, ma sono intesi uno complementare dell'altro: la conoscenza emerge da un'interazione tra soggetto e oggetto.

Porre l'accento sull'interazione consente di mettere a fuoco il processo, dove il soggetto conoscente acquisisce una conoscenza non solo emergente dall'incontro con l'oggetto, ma anche relativa al proprio conoscere. Morin (1986) definisce quest'ultimo aspetto "oggettivazione della conoscenza", ossia una conoscenza acquisita sulla conoscenza, che diviene un metodo di conoscenza, perché è capace di illuminare la conoscenza che ha permesso di acquisirla. Parallelamente, focalizzarsi sull'incontro tra soggetto e oggetto permette di prendere in considerazione uno sviluppo trasformatore, in cui la conoscenza elaborante tenta di conoscersi a partire dalla conoscenza che essa elabora in interazione con l'oggetto (Morin, 1986).

L'epistemologia della complessità, ponendo l'accento su una metodologia congiunta di soggetto che è in interazione con l'oggetto e che riflette sulla propria conoscenza, stabilisce i criteri per definire la scientificità di uno studio. Riteniamo, di conseguenza, che possa rappresentare oggi un riferimento importante per la ricerca.

L'epistemologia attuale della complessità è senza dubbio strettamente congiunta all'epistemologia costruttivista da cui origina, ma da cui per certi aspetti si discosta (Giacconi, 2008).

Per esempio, rispetto al concetto di sistema, Von Bertalanffy (1969) poneva l'accento sull'apertura dei sistemi, ovvero sulle transazioni (l'interazione reciproca organismo-ambiente, che produce cambiamenti bidirezionali), che sono costitutive dell'organizzazione del sistema stesso. Maturana e Varela (1980) hanno sottolineato, invece, non tanto il movimento tra sistemi quanto la funzione auto-poietica degli stessi, sottolineando l'autonomia propria del sistema vivente, che si auto-produce; in quest'ottica il sistema non può essere caratterizzato in termini di *input* e *output* e nessuna delle sue trasformazioni può essere spiegata come una funzione degli stimoli del suo ambiente; esso si modifica in base alla sua organizzazione, allo scopo di conservare la sua organizzazione stessa.

Rispetto a queste posizioni ci sembra perseguibile la strada tracciata da Morin (1986), che sostiene la necessità di considerare inscindibili sia l'autonomia del sistema (auto-organizzazione) sia la sua apertura e "dipendenza" dall'ambiente (eco-organizzazione). Nelle parole di Morin (1985, p. 54), "non dobbiamo soltanto sforzarci di non isolare un sistema autoorganizzato dal suo ambiente. bisogna connettere in maniera assai stretta auto-organizzazione ed eco-organizzazione, nella nozione chiave di auto-eco-organizzazione".

Quindi, per quanto riguarda il processo di conoscenza, non possiamo più sostenere che i risultati a cui giunge l'osservatore/ricercatore rispecchino in modo neutro la realtà, poiché dipendono dal contesto, dal soggetto conoscente e dall'interazione tra questi elementi, o meglio sono parte dell'auto-organizzazione di ciascuna delle variabili in gioco. Oggi tutti concordano nel ritenere che in ogni processo di conoscenza intervengono fattori soggettivi, ma che c'è pur sempre un metodo che guida la scienza e che costituisce la base sulla quale confrontare teorie, ipotesi, risultati differenti. In particolare, sarebbero le regole che la scienza si dà a permettere una condivisione del sapere (Pera, 1982). Se queste regole nel passato recente erano/sono costituite dalla ripetibilità dei risultati scientifici, oggi la ricerca si sta orientando verso nuove "regole" per fare scienza, che sono consone all'epistemologia di riferimento.

Possiamo pensare, coerentemente con l'epistemologia della complessità, che il metodo di studio non potrà più fare riferimento a che cosa conosco, deducendolo o inducendolo dalla realtà, ma a come genero conoscenza, che emerge dall'interazione del soggetto conoscente con la realtà. La conoscenza prodotta dalla ricerca è, quindi, un processo costituito non tanto dall'accumulo di informazioni (cosa conosco), ma piuttosto dal cogliere l'organizzazione stessa della conoscenza (come conosco), che di fatto viene a coincidere con ciò (cosa) che si conosce, come descriveremo in seguito.

2. La ricerca in psicoanalisi: il dibattito attuale

Se la riflessione a livello epistemologico è approdata alle nuove concezioni della complessità, la ricerca fatica ancora a trovare un metodo coerente con esse; ciò è ancora più evidente nella ricerca in psicoanalisi, dove lo stesso fare ricerca è tuttora una questione controversa.

Freud nutriva indifferenza se non addirittura antipatia verso la ricerca formale in psicoanalisi, dal momento che pensava che le migliaia di ore che sia lui sia i suoi seguaci avevano passato con i loro analizzandi fornissero una prova sufficiente alle sue idee (Wallerstein, Fonagy, 1999, p. 90).

Per molti anni è stata una minoranza quella che si è posta il problema del fondamento scientifico della psicoanalisi e solo negli ultimi decenni si è dato più credito all'idea che il processo di costruzione e di convalida delle ipotesi non possa essere confinato alla sola situazione analitica, ma che necessiti di contesti e strumenti diversi da quelli clinici. "La tesi del nesso indissolubile fra terapia e ricerca si fonda sul presupposto che la psicoanalisi non sia una branca specialistica della medicina, ma una disciplina autonoma, che genera il suo proprio metodo scientifico e i suoi propri strumenti di indagine e verifica" (Ponsi, 2006, pp. 717-718)

Attualmente, il dibattito sullo statuto scientifico della psicoanalisi vede due posizioni contrapposte (Ponsi, 2006): quella che considera la ricerca empirica una soluzione per risollevare la psicoanalisi dalla sua crisi (ad esempio: Fonagy, Wallerstein, 1999; Fonagy et al., 2002; Stern, 1985, 2005) e quella che la interpreta come estranea al proprio ambito di lavoro (Green, 1996a, 1996b; 2000; 2003) o che la riconosce definitivamente come una disciplina ermeneutica (Bohleber, 2003; Brook, 1995; Di Chiara, Barale, 1994; Fossi, 1992).

Uno degli argomenti a cui si appellano i fautori della ricerca empirica è la necessità urgente di ridare alla psicoanalisi una credibilità perduta. Il proliferare delle teorie e la frammentazione in tanti modelli e scuole, infatti, non si è accompagnata a un'adeguata produzione di strumenti di ricerca sulle teorie stesse. Riteniamo, tuttavia, che fare ricerca in psicoanalisi sia importante non tanto perché consente di far rientrare la psicoanalisi tra le "scienze credibili" (riproponendo così il vecchio dibattito tra scienze dello spirito e della natura) e di verificare ipotesi, cosa peraltro in parte necessaria se vogliamo fare i conti con la realtà attuale ancora impregnata di neopositivismo, ma piuttosto perché può dare modo alla psicoanalisi di muoversi in una linea di oggettivazione della propria conoscenza (Morin, 1986) e, in definitiva, di svolgere al meglio, in questo contesto storico-sociale, la propria funzione.

Oggi all'interno della psicoanalisi convivono diverse metodologie di ricerca, che si pongono differenti obiettivi (Bonaminio, Fabozzi, 2002); se in passato la ricerca clinica ha avuto la funzionalità di confermare la teoria (ad esempio, attraverso lo studio di casi), parimenti oggi la ricerca sull'efficacia della terapia si è pronunciata sulla validità o meno delle teorie, rientrando anch'essa all'interno di un'epistemologia corrispondentista, che ha individuato nella convalida le giustificazioni delle proprie ragioni di essere.

Invece la ricerca promossa dall'*Infant Research*, come anche la recente ricerca concettuale, hanno spezzato il circolo auto-confermante e convalidante della ricerca. In particolare, la ricerca sperimentale osservativa sulle diadi mamma-bambino e terapeuta-paziente (Rodini, Carli, 2008), ha favorito la focalizzazione sul processo interattivo, aprendo la strada a una nuova idea di uomo e di terapia (a partire da Stern, 1985; si veda anche Tronick, 2008). Inoltre la ricerca sperimentale più avanzata sull'interazione tra *caregiver* e bambino, basando le sue osservazioni sulla microanalisi dei filmati, ha ulteriormente esteso il campo di studio e di ricerca (Beebe, Lachmann, 2002).

Anche la ricerca concettuale (Dreher, 2000, 2002) cerca di aprire una nuova strada, che ci pare in linea con i presupposti dell'epistemologia della complessità, ponendo attenzione al confronto e allo studio del processo conoscitivo. Tale forma di ricerca nasce per far fronte al problema della babelizzazione del linguaggio psicoanalitico; essa ha per scopo la chiarificazione sistematica dei concetti attraverso una ricognizione dei cambiamenti che essi hanno subito nel tempo e delle aree di accordo e di disaccordo, in rapporto alle diverse teorie in cui vengono usati (Dreher, 2003).

Le ricerche maggiormente presenti nella letteratura scientifica sull'efficacia della terapia, sui fattori che influenzano l'alleanza terapeutica, ma anche talvolta gli studi sulle variabili in gioco nell'interazione diadica, ci sembrano farsi portavoce di un rigore metodologico, considerato unico mezzo valido per produrre una conoscenza pubblicamente controllabile, che genera dati che, loro malgrado, vengono ad assumere per la comunità scientifica una valenza "assoluta" e "veritiera", slegandosi dal contesto (epistemologico, teorico, metodologico e soggettivo) e dall'interazione soggetto-oggetto che li ha prodotti. Leuzinger-Bohleber e Burgin (2003) riaffermano la necessità di un approccio autonomo e originale alla ricerca da parte della psicoanalisi: "questa deve difendere il suo criterio di esperienza e il suo metodo di ricerca fondati sul valore della dimensione della soggettività, senza soggiacere al mito della scienza e all'idealizzazione del modello di ricerca naturalistico-positivisticò e soprattutto senza chiudersi nella propria torre d'avorio rifiutando il dialogo con le altre scienze". Infatti, sia fermarsi al rigore metodologico, sia evitare il confronto con altre discipline rischia di portarci a far la fine dell'ubriaco che, tornando a casa la sera, perde le chiavi e le cerca sotto un lampione; alla domanda di un passante se le chiavi sono proprio cadute sotto il lampione, l'ubriaco risponde "no, sono cadute laggiù, ma là c'è buio".

Per recuperare le chiavi, più che la luce (che può essere necessaria), rappresentata dalle metodologie accreditate scientificamente oggi, serve cercare nel posto giusto, anche se un po' più distante dalla luce proiettata dai metodi più tradizionali di ricerca (Mantovani, 2003). Infatti, quando "un'ortodossia si impone, si corre il rischio che un'unica voce soffochi lo spirito critico" (Billing, 1996, p. 31) e, quando un certo tipo di approccio ha successo, tende ad instaurarsi una nuova ortodossia, fatta di un insieme di regole da applicare, che risultano disconnesse dal *framework* che l'ha generato, costituito dalle teorie sulla scienza, sulla conoscenza e sulle metodologie fondanti (Hughes, 1990, cit. in Mantovani, 2003).

Quando una metodologia di ricerca diventa un'abitudine, quando un qualsiasi approccio, specialmente se sorretto da precisi criteri di metodo, si svincola "dall'originario contesto argomentativo rispetto al quale si era dimostrato coraggiosamente rivoluzionario", allora "è il momento di diventare metodologicamente scorretti" (Billing, 1996, p. 32). Il gruppo di ricerca all'interno della SIPRe ha voluto, in quest'ottica, ripensare con spirito critico al metodo e alle metodologie oggi "di moda" nell'ambito psicoanalitico, cercando di coglierne il senso originario, il "pensiero" che ne ha sostenuto l'apparire e che in parte oggi sembra dimenticato. L'obiettivo del gruppo è stato, allora, incamminarsi lungo la via di una ricerca

“metodologicamente scorretta”, al di fuori e al di là, per quanto sia possibile nell’attuale contesto culturale e scientifico, del metodo e delle metodologie in uso, per poter lanciare nuovi semi nella ricerca in psicoanalisi, che andranno ulteriormente coltivati.

3. Storia del gruppo di ricerca della SIPRe

Vogliamo a questo punto proporre alcuni passaggi significativi della storia del gruppo ricerca della SIPRe, perché riteniamo che possano essere un’esemplificazione della proposta metodologica in merito alla ricerca.

Dal punto di vista storico il gruppo di ricerca della SIPRe è nato nel 2005, grazie all’interesse di un socio e di alcuni studenti di differenti anni di corso appartenenti alla scuola di specializzazione. L’interesse iniziale del gruppo era rivolto ad approfondire e verificare alcuni concetti propri della teoria di Psicoanalisi della Relazione, come “autocoscienza” (Minolli, Tricoli, 2004), “presenza a se stessi”, “sistema” (Minolli, Coin, 2007).

In questa linea ci siamo posti come obiettivo di ricerca l’operazionalizzazione, ossia l’individuazione dei correlati comportamentali osservabili di questi costrutti teorici, secondo la logica della causalità lineare, sorretta “scientificamente” e “rigorosamente” dalla statistica. Abbiamo, quindi, cercato di definire uno schema di ricerca sperimentale che prevedeva: somministrazione di uno stimolo verbale predefinito all’interno di una intervista standardizzata, proposta a un gruppo sperimentale, successivamente confrontato con uno di controllo; osservazione del comportamento dei soggetti; raccolta di dati “oggettivi” tramite test e “soggettivi” tramite colloqui. L’obiettivo finale era creare e validare uno strumento che potesse operazionalizzare le trasformazioni che avvengono nel tempo all’interno della psicoterapia.

L’incontro con Wilma Bucci nel 2007, in occasione di un seminario tenuto presso la SIPRe di Milano, ci ha permesso di venire a conoscenza di una modalità alternativa e relativamente recente di fare ricerca, maggiormente conforme alle nostre premesse teoriche: la ricerca concettuale.

A seguito di questo incontro, abbiamo modificato il disegno di ricerca, abbandonando l’idea di verificare delle ipotesi di partenza e orientandoci verso lo studio dei concetti più rilevanti della teoria. A tale scopo abbiamo elaborato un questionario da somministrare ai soci SIPRe, per indagare gli *a priori* sottostanti alla metafora di “soggetto-sistema”, in quanto assunto teorico di recente introduzione all’interno dell’Istituto.

Inoltre, successivamente all’analisi dei contenuti, ci è sembrato interessante utilizzare i questionari funzionalmente al cogliere come il sistema SIPRe (e il nostro gruppo di ricerca al suo interno) si fosse auto-eco-organizzato nel confronto con lo stimolo proposto.

A posteriori, riteniamo che la ricerca concettuale ci abbia fornito l’occasione e il pretesto per interrogarci sull’esistenza di un modo diverso di fare ricerca, che non si basa più o soltanto su misurazioni e previsioni, ma sul confronto, nella linea di ciò che Tuckett (1998) definisce *peer review culture*, e sulla riflessione sul processo di conoscenza emergente dall’incontro tra più soggetti (Morin, 1986) e tra questi e la cultura (Bruner, 1990).

Lo strumento dei questionari è servito, così come tutti i passaggi precedenti qui brevemente delineati, a mettere sempre più in chiaro che ci siamo interessati alla ricerca e alla conoscenza come esperienze che aprono a ulteriori esperienze, senza acquisire un valore assoluto, ma come occasioni di confronto e riflessione, che possono far cogliere al sistema cosciente il proprio agire e le proprie soluzioni auto-eco-organizzative.

Per concludere, ciò che ci sembra di avere acquisito, attraverso le diverse metodologie che abbiamo sperimentato nel nostro procedere, è stata la capacità di fare riferimento a riflessioni su cui basare i successivi passi della ricerca. Il porsi in un’ottica di ricerca richiede soprattutto di fare i conti con tre questioni fondamentali, che, di fatto, sono quelle che permeano l’epistemologia attuale: 1) la consapevolezza di una soggettività sempre presente, dal momento che il ricercatore è inevitabilmente in

interazione con l'oggetto di studio; 2) l'ottica di confronto interattivo e dialettico, poiché fare ricerca significa principalmente interrogare e interrogarsi, stando sia "dentro" che "fuori" contemporaneamente da ciò che si studia; 3) la meta-lettura del confronto, ossia la riflessione attraverso cui cogliere le variazioni auto-eco-regolatorie del sistema complesso, costituito da soggetto conoscente e oggetto conosciuto nel tempo, dunque in un'ottica processuale.

4. Ricerca e clinica

Il gruppo di ricerca SIPRe si colloca all'interno di una società di psicoanalisi, sottolineatura che preme fare affinché non venga sottovalutato l'obiettivo specifico della ricerca in questo ambito, ossia gli apporti alla clinica.

Se adottiamo la logica circolare dell'auto-eco-organizzazione, lo sguardo sul paziente, sull'analista e su cosa può voler dire fare analisi cambia radicalmente rispetto a come veniva concepito tradizionalmente. In questa logica, infatti, l'analista non è più pensato come l'osservatore esterno della realtà del paziente, intesa come oggetto di studio da conoscere; non è più nemmeno un polo della diade che co-costruisce la conoscenza.

La conoscenza avviene attraverso lo studio del processo interattivo e tale studio può avvenire soltanto stando dentro il processo stesso. In quest'ottica, quindi, l'oggetto di studio è la realtà in trasformazione e per conoscerla è necessario collocarsi al suo interno e cogliersi anche nelle proprie trasformazioni: il "cosa" studio e il "come" lo studio vengono così a coincidere. Questa modalità di pensare la ricerca si discosta profondamente da quella classica, dove si riteneva necessario creare un campo sperimentale, che tenesse il più possibile sotto controllo le variabili estranee all'oggetto di studio.

La differenza con l'approccio qui proposto sta nel considerare, invece, "lo stare dentro", ovvero l'interazione con l'oggetto, una preziosa risorsa, funzionale alla conoscenza; questo non esclude la possibilità di guardarsi "dal di fuori", a posteriori, per poter avere uno sguardo più ampio su tutto il processo (si tratta del processo, precedentemente descritto, di oggettivazione della conoscenza).

Quanto detto, se riportato alla clinica, significa che l'analista conosce il paziente e contemporaneamente se stesso e la relazione instaurata, "stando" con lui nella relazione; allo stesso modo, il paziente conoscerà se stesso, l'analista e la relazione, "stando" con l'analista nella relazione.

Ognuno "ci sta" in funzione della propria auto-eco-organizzazione, che può essere colta solo attraverso il processo che avviene nel tempo. Pertanto l'analista potrà conoscere la realtà del paziente attraverso l'esperienza dell'interazione con esso, che porta a cogliere il processo in atto. Lo studio del processo non è qui inteso nell'ottica di una valutazione relativa all'efficacia degli interventi effettuati durante la terapia, ma nell'ottica di una metodologia utile a cogliere la realtà di quella specifica interazione.

In tale processo conoscitivo non entrano, quindi, in gioco solo l'acquisizione di notizie anamnestiche per giungere a una diagnosi, il livello riflessivo per rielaborare i contenuti emersi o l'analisi "sperimentale" dell'interazione. Piuttosto la focalizzazione è sullo "starcì" nella relazione per quelli che si è e con la disponibilità a cogliersi nel tempo per quello che si è nel divenire, il che porta alla conoscenza della propria realtà, per il fatto che ci si riconosce in essa e la si fa appunto propria (Minolli, 2009).

In questo senso il cogliersi avviene nel processo e attraverso il processo e allo stesso tempo genera processo, in una logica conoscitiva circolare.

5. Il processo di conoscenza: tra vecchie e nuove impostazioni

Proponiamo ora una riflessione sulla ricerca in psicoanalisi, distinguendo tre "logiche" o pensieri fondanti, che guidano la ricerca e danno forma al metodo, che definiamo: logica lineare, circolare interazionista e circolare dell'auto-eco-organizzazione. Faremo riferimento, per ciascuna di esse, al piano ontologico, epistemologico e del metodo. Inoltre, dal momento che la ricerca in psicoanalisi, come si è

discusso in precedenza, è strettamente connessa alla funzione stessa della psicoanalisi, proporremo alcuni spunti di riflessione rispetto alle implicazioni che ciascuna di queste logiche di ricerca ha per la clinica psicoanalitica.

Relativamente alla logica lineare, essa è caratterizzata a livello ontologico da riduzionismo e determinismo e dalla visione di una realtà statica e governata da leggi immutabili, senza vincoli spazio-temporali, dove l'uomo ha l'obiettivo di ricercare la "verità" della realtà, che rimane tuttavia inconoscibile (realismo critico). È la logica che caratterizza l'epistemologia post-positivista, centrata su oggettivismo e dualismo (soggetto che conosce e oggetto conosciuto sono indipendenti e ciò che è conosciuto è vero e può essere replicato). Ciò si traduce nell'utilizzo del metodo sperimentale e manipolativo: le ipotesi vengono falsificate attraverso l'utilizzo di metodologie quantitative e qualitative (Guba, 1990; Lincoln, Guba, 2000). Se analizziamo le implicazioni cliniche, la logica lineare è caratterizzata prevalentemente dall'idea di un'indipendenza tra analista e paziente, dove l'analista è colui che conosce e cura il paziente, l'enfasi è quindi sul "cosa" si conosce, sul "cosa" deve modificare il paziente, verso "cosa" egli deve tendere, sul "cosa" deve dire l'analista per produrre dei cambiamenti. Nella ricerca in psicoanalisi ci sembra che questo tipo di pensiero abbia portato ad un'attenzione eccessiva sullo studio dell'esito del processo terapeutico.

Nella logica circolare interazionista, la realtà è comprensibile attraverso le costruzioni mentali, fondate interattivamente negli scambi sociali (livello ontologico). Questo pensiero si situa all'interno dell'epistemologia costruttivista, che vede un'interazione inevitabile tra chi conosce e il conoscibile e la conoscenza come fenomeno emergente da tale interazione; metodologicamente, quindi, focalizza l'attenzione sullo scambio e sulla condivisione di significati, attraverso l'utilizzo di metodi di ricerca classici (sperimentali), affiancati a metodi qualitativi. Anche nella clinica l'accento è su ciò che accade nella diade analista-paziente e l'enfasi è posta sull'intersoggettività, intesa come "connessione" tra soggetti, che si attua principalmente attraverso gli aspetti non verbali e impliciti della relazione. L'accento è qui sul "come" la diade analista-paziente giunge alla conoscenza, sul "come" si comportano i due soggetti in interazione durante la seduta, sul "come" avviene la co-costruzione e la condivisione di significati (si pensi, ad esempio, ai concetti di "espansione diadica di coscienza" di Tronick, 1998, e di "momenti di incontro" di Stern, 2005). Nella ricerca in psicoanalisi l'attenzione è su ciò che accade nel processo interattivo all'interno della terapia.

Infine, la logica che definiamo circolare dell'auto-eco-organizzazione, ritiene la realtà come oggettiva e soggettiva contemporaneamente, eliminando e superando il dualismo oggettivo-soggettivo. A livello ontologico, quindi, viene messa a fuoco l'organizzazione, nel suo processo che è contemporaneamente auto ed eco-determinato (Morin, 1986). In quest'ottica, la natura della realtà del conoscibile riguarda necessariamente la natura della relazione tra chi conosce e il conosciuto.

Il metodo proposto da questa logica vuole andare al di là dei dualismi (oggettivo-soggettivo; auto-eco; spiegare-comprendere; cosa-come); ciò nella clinica si esplica nell'inscindibilità del "cosa" e del "come": si conosce e ci si pone nella relazione col paziente per quello che si è; il cogliersi in questo porsi diviene occasione per fare esperienza del processo auto-eco-organizzativo in atto tra terapeuta e paziente. A livello della ricerca, ciò può tradursi nel cogliersi nel proprio processo di ricerca. È questo lo specifico della ricerca, specialmente quella in psicoanalisi, che vorremmo proporre.

6. Osservazioni metodologiche sulla ricerca in psicoanalisi

La ricerca è, come abbiamo sperimentato in quanto gruppo di ricerca, un fare esperienza. Alla luce dell'epistemologia della complessità, all'interno della quale ci collochiamo, sosteniamo che la ricerca sia un'esperienza di vita, in quanto il ricercatore è nel campo di ricerca, ne fa parte attivamente e interagisce con ciò che studia (Tuckett, 2009), tanto che appare sensato affermare che l'oggetto di studio è complesso e circolare.

La ricerca, intesa come esperienza di vita, si sviluppa necessariamente in un tempo, diventando quindi un processo, come del resto abbiamo potuto vivere e osservare nel nostro gruppo di ricerca. Infatti, sia gli *step* conoscitivi che metodologici sono avvenuti in un tempo sufficientemente lungo; solo il farne esperienza, il rendercene conto e l'appropriarcene ci ha permesso di giungere a un'oggettivazione della nostra conoscenza (Morin, 1986).

La grande novità, rispetto alla modalità classica di concepire la ricerca, sta nel fatto che il ricercatore è all'interno della ricerca, riconosce la sua presenza e l'incidenza di essa, lasciandosi coinvolgere "metodologicamente" nell'oggetto di studio. In questo modo è egli stesso espressione di un processo interattivo, che diventa di per sé oggetto e metodo di conoscenza. La riflessione che proponiamo riguarda, quindi, la ricerca come studio del processo interattivo soggetto-oggetto e del processo di ricerca in sé, attraverso l'esplicitazione del "cogliersi" al suo interno, che racchiude l'esperienza dell'interazione e l'acquisizione personale della conoscenza di tale esperienza. L'esplicitazione permette di circolarizzare tale acquisizione, il che, a sua volta, permette di incentivare il processo conoscitivo e di ricerca.

Tale proposta, che evidenzia l'unicità del metodo, che nella nostra ottica accomuna non solo i differenti tipi di ricerca (sia essa clinica, concettuale o extraclinica) ma anche l'approccio alla clinica psicoanalitica, non vuole demonizzare il modo attuale di procedere nella ricerca, ma piuttosto intende apportare una riflessione ulteriore sull'importanza dell'operazionalizzazione (De Robertis, 2004) in una disciplina la cui finalità è la cura. Riteniamo che sia "epistemologicamente scorretto" *nontestarsi*, non tanto per essere scientificamente corretti, ma per poter accedere a un concetto di conoscenza "etica e dialogica" (De Robertis, 2004), che sola permette di superare le dicotomie tra scienza della natura e scienza dello spirito e indebolire l'autoreferenzialità delle conoscenze teoriche.

Infatti, le premesse fondanti l'epistemologia della complessità, a partire da quella relativa all'incidenza dell'osservatore sull'osservato, sebbene da anni siano parte del bagaglio teorico dei ricercatori, non trovano ancora spazio all'interno della divulgazione della ricerca scientifica, dove i risultati ottenuti si colorano di "oggettività", senza una presa in considerazione reale dell'interazione tra soggetto/ricercatore e oggetto. Riteniamo che le metodologie di ricerca attuali risultino, di fatto, ancora di vecchio stampo, se non accompagnato da una riflessione sull'interazione auto-eco-regolatoria tra soggetto e oggetto e sul processo di conoscenza generato.

7. Per quale strada incamminarci?

L'epistemologia attuale, mettendo dunque in crisi il paradigma dei sistemi semplici, che fondano i loro costrutti sulle certezze, sugli assolutismi, sulle verità e, metodologicamente, sulle ripetizioni, sulle verifiche e sulle previsioni, si schiude a un tipo di conoscenza complessa, una conoscenza in cui ciò che viene messo in discussione in modo sostanziale è lo statuto della relazione tra soggetto e oggetto e il concetto di tempo. La ricerca esige pertanto sul piano metodologico nuovi strumenti coerenti col modello epistemico, ma quali potrebbero essere le ricadute metodologiche di un tale cambiamento di parametri gnoseologici?

Mentre in una prima fase, abbiamo sottolineato che la ricerca prosegue nell'attuare il modello autoreferenziale dello *Junktim* freudiano, oggi sostenere che il ricercatore è all'interno del lavoro di ricerca *bypassa* le richieste di credibilità scientifica degli anni '80 sollecitate da Grünbaum e sembra suscitare confusione e perplessità. Viene da più parti sentita come una sorta di *flash back*, che perturba l'evoluzione del processo in corso nella ricerca, paventando nuovamente lo spettro dell'autoreferenzialità. Ma come si può risolvere la questione dell'inevitabile partecipazione del ricercatore, senza cadere nel circolo vizioso del solipsismo epistemico? Riteniamo che una possibile e perseguibile risposta consista nel considerare il ricercatore come parte dell'interazione sia essa clinica e/o di ricerca, nello stesso tempo pensandolo dotato di una funzione specie specifica che gli permetta di pensare il proprio pensiero e di cogliere il proprio inter-agire perseguendo, come ci ricorda Morin (1968), un'"oggettivazione della

conoscenza". Anche il concetto di tempo che attinge spiegazioni dal passato cambia e viene sostituito da un tempo che è costruito dall'azione del presente e che si discosta da spiegazioni causalistiche e previsionali.

La ricerca in psicoanalisi non può che trarre giovamento da una concezione di conoscenza così radicalmente modificata nei suoi strumenti gnoseologici, aprendosi così a criteri di validazione e di operazionalizzazione suoi propri, da cui una disciplina, la cui finalità è la cura, non può certo esimersi (De Robertis, 2004). Di conseguenza il *focus* della ricerca e le variabili significative diventano "interazione" e "tempo", coerentemente con il punto di vista epistemico. Un'interazione che coinvolge nella ricerca clinica, come in quella extra-clinica, i due soggetti della cura, ma anche il ricercatore e il procedere nel tempo delle loro reciproche e inter-relantesi interazioni. Nulla di nuovo sotto il sole, se sottolineassimo l'importanza della sola variabile interazione, infatti, tutta la ricerca più recente, dall'*Infant Research* al *Boston Group*, agli estimatori della Video-microanalisi, si sta muovendo in questa linea; quello che abbiamo voluto mettere a fuoco nel presente contributo è l'inter-relazione imprescindibile tra interazione, tempo e "oggettivazione della conoscenza".

Ora la seconda domanda critica è "come attuare un processo di operazionalizzazione?" In campo psicoanalitico, il fatto che i concetti teorici siano sempre più numerosi e volubili (Ferro, 2009) e i fenomeni di cui la psicoanalisi si occupa non siano direttamente osservabili (De Robertis, 2004), non può essere più un deterrente al procedere operazionalmente in un ambito di ricerca, come lo è stato un tempo. Oggi, come succede in tutte le scienze non dotate di "osservabilità pura", ma forse non crediamo che ne esistano neppure più, un modello teorico chiaro e ben definito è la *conditio sine qua non* di un onesto lavoro di ricerca e di lavoro clinico (Ferro, 2009; Tuckett, 2002). Ci ricorda De Robertis (2004) che "le condizioni di scientificità sono assolute quando dall'enunciato teorico possono essere certificati indicatori che corrispondono a ciò che non è direttamente osservabile. In tal modo è agevole stabilire *definizioni operative o regole di correlazione* tra gli indicatori e gli enunciati teorici a cui si riferiscono". Ovviamente, tale processo di traduzione operazionale dei concetti teorici (D'Orico, Boca, 1995) non può essere considerato, nell'ottica epistemologica attuale, al di fuori dell'interazione auto-eco-regolatoria, come abbiamo avuto modo di osservare a posteriori, all'interno del nostro gruppo di ricerca. Sosteniamo, infine, la necessità di pensare alla ricerca, con i suoi oggetti di studio e metodologie, come funzionale al sistema soggettivo (del gruppo di ricerca), teorico ed istituzionale sottostante; in altre parole, il condurre una ricerca (dall'ideazione della stessa fino all'interpretazione dei risultati) è parte del processo auto-eco-regolatorio del ricercatore, della teoria a cui aderisce e dell'istituzione scientifica in senso ampio (che include le credenze epistemologiche) (Tuckett, 2009). Di conseguenza i risultati delle ricerche non possono che essere letti all'interno di tale processo e, proprio per questo motivo, mai assolutizzati e scissi dal soggetto conoscente.

Ripensare la conoscenza in questi termini non potrà che generare nuova conoscenza, mai oggettiva e vera di per sé, ma pur sempre valida, basandosi sulle regole - il nostro contributo ha inteso proprio aggiungere altre regole coerenti con l'epistemologia della complessità, accanto a quelle già note - che la scienza si dà.

NOTE

¹ Per Maturana e Varela (1980) il processo che il sistema attua autonomamente di costante conservazione della propria organizzazione è il processo cognitivo.

² I primi nel panorama psicoanalitico italiano a esaminare i dati provenienti dall'*infant research* e dalla teoria dell'attaccamento sono stati Dazzi e Conte nel 1988.

³ Definire quale sia la funzione della psicoanalisi, mantenendoci coerenti con l'epistemologia della complessità, riteniamo sia oggi difficile; se in passato si considerava la psicoanalisi come una cura (termine che sottende l'idea di un "curatore", ovvero il terapeuta che possiede la conoscenza, e di un processo unidirezionale e deterministico che va dal curatore al curato), nel contesto attuale può essere intesa quale metodo che sostiene il soggetto nella propria auto-eco-organizzazione (Minolli, 2009).

⁴ Per ontologia si intende la natura della realtà o del conoscibile; per epistemologia la natura della conoscenza e delle relazioni tra chi conosce e il conoscibile; il metodo è l'approccio all'indagine scientifica.

BIBLIOGRAFIA

- Billing M. (1996) *Discutere e pensare* Raffaello Cortina, Milano, 1999.
- Bonaminio V., Fabozzi P. (a cura di), (2002) *Quale ricerca per la psicoanalisi?* Franco Angeli, Milano.
- Brook A. (1995) *Explanation in the hermeneutic science* in International Journal of Psychoanalysis, 76: 519-532.
- Carli L., Rodini C. (a cura di), (2008) *Le forme di intersoggettività. L'implicito e l'esplicito nelle relazioni interpersonali* Raffaello Cortina, Milano.
- Conte M., Dazzi N. (a cura di), (1988) *La verifica empirica in psicoanalisi: itinerari teorici e paradigmi di ricerca* Il Mulino, Bologna.
- De Robertis D. (1993) *L'autoconvalida del modello e la fuga nella clinica* R.P. Ricerca Psicoanalitica, V, 1-2: 33-45.
- De Robertis D. (2004) *Esigenza e difficoltà della verifica in Psicoanalisi* Ricerca Psicoanalitica, Anno XV,1, 7-21.
- Di Chiara G., Barale F. (1994) *Psychoanalysis: A cross between hermeneutics and scientific approaches* in Italian Journal of Psychiatry and Behavioral Science, 1: 17-22.
- Di Francesco M. (1998) *L'io e I suoi sé* Raffaello Cortina, Milano.
- D'Odorico L., Boca S. (1995) *Aspetti generali di metodologia della ricerca in psicologia* in L. D'Odorico (a cura di) *Sperimentazione e alternative di ricerca* Raffaello Cortina, Milano.
- Dreher A.U. (2000) *Foundations for conceptual research in Psychoanalysis* Karnac Books, Londra.
- Dreher A. U. (2002) *La ricerca concettuale in psicoanalisi* in V. Bonaminio, P. Fabozzi (a cura di) *Quale Ricerca per la Psicoanalisi?* Franco Angeli, Milano.
- Dreher A.U. (2003) *What does conceptual research have to offer?* in M. Leuzinger-Bohleber, V. Dreher, J. Canestri (a cura di) *Pluralism and Unity? Methods of Research in Psychoanalysis* IPA, Londra.
- Fava E., Masserini C. (2002) *Efficacia delle psicoterapie nel servizio pubblico* Franco Angeli, Milano.
- Ferro A. (2009) *Incontro/confronto* Società Italiana di Psicoanalisi della Relazione, 17 maggio, Milano.
- Fonagy P., Target M., Cottrell D., Phillips J., Kurtz Z. (2002) *Psicoterapie per il bambino e l'adolescente. Trattamenti e prove di efficacia* trad. it., Il Pensiero Scientifico, Roma.
- Fossi G. (1992) *L'ermeneutica e la metafora: Spence, G.S. Klein e Schafer* Rivista di Psicoanalisi, 38, 1: 5-43.
- Freud S. (1927) *Il problema dell'analisi condotta da non medici. Conversazione con un interlocutore imparziale.* Poscritto Opere di Sigmund Freud, Bollati Boringhieri, Torino, vol. X, 1978.
- Green A. (1996a) *Quale ricerca per la psicoanalisi?* in V. Bonaminio, P. Fabozzi (a cura di) *Quale Ricerca per la Psicoanalisi?* Franco Angeli, Milano 2002.
- Giaconi C. (2008) *Le vie del costruttivismo* Armando Ed., Roma.
- Green A. (1996b) *Un po' di budino! Risposta a R.W. Wallerstein* in V. Bonaminio, P. Fabozzi (a cura di) *Quale Ricerca per la Psicoanalisi?* Franco Angeli, Milano, 2002.
- Green A. (2000) *Scienza e fantascienza nella ricerca sull'infanzia* in V. Bonaminio, P. Fabozzi (a cura di) *Quale Ricerca per la Psicoanalisi?* Franco Angeli, Milano, 2002.
- Green A. (2003) *The pluralism of sciences and psychoanalytic thinking* in M. Leuzinger-Bohleber, V. Dreher, J. Canestri (a cura di) *Pluralism and Unity? Methods of Research in Psychoanalysis* IPA, Londra.
- Grünbaum A. (1984) *The foundation of psychoanalysis: philosophical critique* University of California Press.
- Guba E.G. (1990) *The Paradigm Dialog* SAGE, Newbury Park, CA.
- Leuzinger-Bohleber M., Bürgin D. (2003) *Pluralism and unity in psychoanalytic research: Some introductory remarks* in M. Leuzinger-Bohleber, V. Dreher, J. Canestri (a cura di) *Pluralism and Unity? Methods of Research in Psychoanalysis* IPA, Londra.

- Lincoln Y.S., Guba E.G. (2000) *Paradigmatic Controversies, Contradictions, and Emerging Confluences* in N.K. Denzin, Y.S. Lincoln *Handbook of Qualitative Research* SAGE, Thousand Oaks, CA.
- Mantovani G. (2003) *I metodi qualitativi in psicologia. Strumenti per una ricerca situata* in G. Mantovani, A. Spagnoli (a cura di) *Metodi qualitativi in psicologia* Il Mulino, Bologna.
- Maturana H., Varela F. (1980) *Autopoiesi e cognizione* trad. it., Marsilio, Venezia, 1985.
- Minolli M. (1993) *Studi di psicoterapia psicoanalitica* CDP, Genova.
- Minolli M., Tricoli M.L. (2004) *Solving the problem of duality: the Third and Self-consciousness* *Psychoanalytic Quarterly*, LXXIII: 137-166.
- Minolli M. (2009) *Psicoanalisi della relazione* Franco Angeli, Milano.
- Morin E. (1986) *Il metodo. Ordine, disordine, disorganizzazione* Feltrinelli, Milano, 2007.
- Morin E. (1985) *Le vie della complessità* in G. Bocchi, M. Ceruti (a cura di) *La sfida della complessità* Feltrinelli, Milano.
- Ponsi M. (2006) *Il cammino della psicoanalisi verso il metodo scientifico: tradimento o traguardo* in N. Dazzi, V. Lingiardi, A. Colli (a cura di) *La ricerca in psicoterapia* Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Stern D. (2005) *Il momento presente* Raffaello Cortina, Milano, 2005.
- Stern D.N. (1985) *Il mondo interpersonale del bambino* Bollati Boringhieri, Torino, 2002.
- Tronick E. (2008) *Regolazione emotiva nello sviluppo e nel processo terapeutico* Raffaello Cortina, Milano.
- Tuckett D. et al. (2008) *I modelli della psicoanalisi. Un metodo per descrivere e confrontare gli approcci psicoanalitici* Astrolabio, Roma, 2009.
- Von Bertalanffy L. (1952) *The Problems of life* Harper, New York.
- Von Foester H. (1987) *Sistemi che osservano* Astrolabio, Roma.
- Von Foester H. (2006) *Ethique et cybernétique du second ordre* in E. Andreewsky, R. Delorme *Seconde cybernétique et complexité* L'Harmattan, Paris.
- Varela F. (1985) *Complessità del cervello e autonomia del vivente* in G. Bocchi, M. Ceruti *La sfida della complessità* Feltrinelli, Milano.
- Varela F., Thompson E., Rosch E. (1992) *The embodied mind* IT Press, Cambridge, Ma.
- Wallerstein R.S., Fonagy P. (1999) *Psychoanalytic research and the IPA: history, present status and future potential* The International journal of psycho-analysis, 3: 91-109.